

che stando a pascere il suo bestiame nel Romeroso, che è un territorio d' Aloncel, gli erano apparsi un Religioso, e una Monaca (che si crede essere stati S. Francesco, e S. Chiara) e gli avevano detto che gradita a Dio era stata la sua risoluzione, e l'aveva vestito di un abito rozzo e rattoppato simile a quello dei Religiosi Francescani.

Indi à poco si incontrarono di nuovo, e restò il detto Apparizio molto ammirato in vedere il Santo Giovine vestito d'abito, e mantello bigio, come i Religiosi di S. Francesco; ed egli li disse che quel Religioso, e quella Monaca gli erano di nuovo comparsi, e gli avevano replicato il medesimo dell' altra volta; onde voleva partirsi da quel paese per adempire il comandamento di Dio; e s'incamminò per un luogo detto le Rupi di S. Pietro nel Regno di Murzia, dove aveva una sorella. Passato un anno ritornò il Santo nella sua patria col medesimo abito con un cappel-

lo di color di cenere, con un mantello corto, e cinto con una corda grossa come quella, che portano i Frati Minori scalzi; e molti altri anche affermarono d'averlo veduto col medesimo abito. Non si seppe mai chi l'avesse a lui dato tra quei deserti; ma chi li comparve, potè anche darglielo. Si vuole che anche la Beatissima Vergine Maria gli comparisse, animandolo a prender l'istesso abito.

A B B A N D O N A

Il Santo la Patria, e parte per Valenza. Sua maravigliosa Visione.

Conosciuta, che ebbe S. Pasquale la Divina volontà; si dispose subito ad eseguirla, dirizzando il viaggio per dove Dio lo chiamava e per abbracciare lo stato Religioso, del quale viveva desiderosissimo. Lasciò dunque la patria, i ge-

nitore, e i fratelli nell' anno 1560. ventesimo della sua età, e si partì per il Regno di Valenza, dove cominciava a stabilirsi la Provincia di S. Gio. Batista per lo zelo fervoroso di S. Pietro d' Alcantera e si erano fondati due Conventi, uno nella terra d' Elce, e l' altro in un romitaggio, mezza lega distante dalla Terra di Monforte, e sotto nome della Madonna di Loreto. Passando in tal viaggio pel luogo delle Rupi di S. Pietro andò in casa di Giovanna Baylon sua sorella. Essa lo ricevè con gran contento, li fece molta accoglienza, ma nonostante tutti i di lei impulsi, e preparativi, non fu possibile d' indurlo a cibarsi di altro che di pane e di acqua in quelle ore nelle quali dimorò nella di lei casa. Fu anche osservato che egli nella notte non si era coricato sul letto per lui preparato, e l' avea passata tutta in orazioni e in mortificare il pudico suo corpo. In tal guisa ei si preparava allo

stato che stabilito avea di abbracciare.

Giunto nel Regno di Valenza s' applicò al suo impiego di pastore per lo spazio di quattro anni. Avea egli avuto dolore in lasciare l' occasione di pascolar la gregge nei contorni del romitaggio di Nostra Signora della Serra; ma ebbe di nuovo consolazione; perchè trovò anche la congiuntura di dover star in luogo, dove poteva vedere una Chiesa della Madre di Dio, ch' era la sopradetta di Loreto. Avendo tutte riposte le sue speranze in Maria frequentava la sua Chiesa, e venerava quella Santa Immagine con tal' affetto, che nè di notte nè di giorno sapeva allontanarsi da quei luoghi vicini. Si maravigliavano gli altri pastori nel vedere, che ordinariamente pascolava il suo bestiame ne' medesimi pascoli; perchè lo starvi di continuo doveva renderli sterili. Non mancò chi n' avesse data la notizia al padrone

del gregge; onde temendone il pregiudizio, li dimandò una volta perchè non mutava quel sito, e andava in altri pascoli più abbondanti. Egli rispose, che esso, e il suo bestiame non stavano bene, se non a vista della Santissima Vergine, la di cui protezione era quella, che l'ingrassava. Il Padrone non solo vide la sua fede, ma sperimentò anche la verità; onde mai più gli disse altro, lasciando operare a lui, e dalla sua direzione sperimentò maggior utile.

Era sì grande la fiducia, ch'avea nella Madre di Dio, che non temeva di danno alcuno al suo bestiame. Quando la notte gli altri pastori vegliavano per timore de' lupi, de' quali ve n'è abbondanza in quel paese, egli in molte ore di essa lasciava il bestiame solo, e se n'andava a far orazione alla porta della Chiesa; ne mai li succedè detrimento di sorte veruna.

In questo conservò le passate sue

pratiche virtuose. A un singular amore a Dio e a Maria si aggiunse una gran divozione anche ai Santi fra i quali specialmente al glorioso Patriarca S. Giuseppe. Saliva alle volte sopra un Monticello posto nel mezzo della strada, che va alla terra d'Elce a quella di Monforte, da dove si scuoprono le due Chiese di S. Giuseppe e di Santa Maria di Loreto: ivi diceva stimarsi di star fortunato: e mirando or l'una, or l'altra; vi faceva colloqui, spendendo grande spazio di tempo in orazione. La sua divozione verso questo gran Santo si conosce anche da quello che ne scrisse ne suoi libri; discorrendovi con molta espressione delle sue prerogative, ed eccellenze con concetti affettuosi, e divoti. Ma sempre desideroso di avanzarsi nella perfezione qui non si fermò la grand'anima di Pasquale. Giunse ella a tal cumulo di virtù, che non pareva uomo, che avesse vivuto ne' boschi, e fra ge-

te selvaggia, ma in una scuola di perfezione; in modo che i più osservanti Religiosi averiano potuto prender esempio da lui per istradarsi alla santità. Qui egli raddoppiò le sue orazioni, quì le sue continue mortificazioni per assoggettar la carne allo spirito.

Digiunava l' Avvento, la Quaresima, le quattro Tempora, e Vigilie; e ne i Mercoledì e i Venerdì solo mangiava un pezzo di pane, bagnandolo nell' acqua: poichè vino non bevea giammai; e con la medesima austerità digiunava tutte le Vigilie delle Feste della Beatissima Vergine. Portava sulle carni strettamente una corda di giunco marino. Si faceva frequenti discipline con gran rigore sin dalla tenera età. Camminava con i piedi, e con le gambe scalze dietro al bestiame, senza curarsi delle pietre, o spine che incontrava, lasciando molte volte le strisce di sangue per terra. Ciò vedendo un pastore, e avendone

compassione li dimandò la cagione, perchè si trattava con tanta asprezza; ed egli rispose; che così bisognava fare per ottenere il perdono de' suoi peccati, e che con patimenti, orazioni, e digiuni si conseguisce la gloria del Cielo.

Era sí onesto, e zelante della castità, che anche i primi moti ad essa contrarj gastigava con gran rigore.

Quei, che trattavano con lui familiarmente, sapevano, che in sua presenza non avevano da dir parola, che non fosse onesta; poichè se egli sentiva, che qualcheduno avesse parlato alquanto scompostamente, lo riprendeva con gran libertà, dimostrandoli la gravezza dell' offesa di Dio, e il gran disgusto, ch'ne sentiva, laonde per suo riguardo se n' astenevano. Con tutto ciò vi fu uno sì ardito, che gli disse, se voleva, che averebbe condotta la notte una donna alla mandra. Il Santo in udir tali parole, come se quell' offerta

fosse stata un dardo, che l'avesse ferito nell'anima, tutt' infiammato di santo zelo lo riprese fortemente; e con volto severo, e sdegnato gli disse, che se ardiva tanto, averebbe cacciati ambedue a sassate; laonde quel giovane confuso, avendolo veduto sì risoluto, e costante, non parlò più di tal cosa.

Era molto attento, e sollecito nel suo mestiere, e non tralasciava punto di quello, che apparteneva al suo obbligo: adempito però che l'aveva, spendeva tutto il tempo che gli avanzava, in esercizi divoti e santi; e per fargli con buon ordine, portava seco un orologio a sole; e con esso divideva l'ore del giorno in leggere Vite de' Santi con molto frutto di quei pastori, in iscrivere, e orare, senza perdere inutilmente un'istante di tempo. La notte si ritirava in disparte, o nella sua capannuccia o altrove: e ivi facendo alle volte un poco di fuoco di legna, leggeva; e dopo aver letto si dava all'orazione.

Era sì zelante del culto divino che ne' giorni di festa non s'impiegava in altro, che in esercizi divoti, considerando i divini misteri, che in essi celebra la Santa Chiesa; non volendo in tali giorni nemmeno tagliar un legno, ne mutar il gregge da un luogo all'altro; prevenendo tali diligenze, e tutto il necessario ne' giorni antecedenti. E acciocchè per la dimora nelle campagne non incorresse in qualche trascuraggine, portava seco il Calendario, per sapere i giorni di festa, e di digiuno: e ne dava notizie agli altri pastori, per farli loro osservare. Se n'andava esso in quei giorni nella Chiesa di nostra Signora di Loreto; e ivi inginocchiato alla presenza di Cristo Sacramentato s'infervorava di modo, che quasi sempre stava come fuori de' sensi, e sollevato in estasi.

Confessarono quei, oh' ebbero a praticar con lui, d'averlo sperimentato per uno de' più perfetti

Cristiani, che avessero veduto; e la vita, che menava, era uno specchio di santità. Il suo parlare era per consolare gli afflitti, o dar esempio, e consiglio a bisognosi. Ammoniva i compagni, che si confessassero de loro peccati; che stessero sempre in grazia di Dio; che procurassero d'aver l'anima pura e monda; e star' apparecchiati per l'ora della morte.

Quando vedeva introdursi discorsi di novelle di quel, che succedeva, si ritirava prudentemente per continuare i suoi virtuosi esercizi; poichè non voleva parlar d'altro, che di cose appartenenti alla gloria di Dio. Ed era una gran meraviglia vedere un giovinetto allevato ne' boschi, senz'aver avuto altro maestro nella vita spirituale, che la sua madre, la quale nella fanciullezza l'aveva istillato alcune massime di pietà e divozione, parlare con sentimenti tanto divoti, ed essere di tanta perfezione.

Testificarono i suoi compagni, che anche il gregge trattava con benignità; poichè giammai non li tirava sassi, ne lo feriva col bastone; e per allontanarlo da seminati girava solamente la frombola: e le voci, con che lo gridava, pure erano placide, e soavi.

La sua rettitudine era sì nota, e s'aveva acquistato tanto credito per la sincerità, e buon procedere che era universalmente conosciuto così che nel Tribunale qualora si giudicava, dovendosi decidere il danno fatto dagli animali, senza altro giuramento si credeva alla sua semplice deposizione, e si stava al suo detto senz'altra informazione e diligenza. Ma volle intanto il Signore con un miracolo veramente stupendo compensare la pura intenzione del Santo Garzocello. Avevano conosciuto i suoi padroni il grande incendio del divino amore, ch'era nel suo cuore e particolarmente l'ardente desiderio, ch'aveva d'assistere al

Sacrosanto Sacrificio della Messa; onde per dargli gusto lo mandavano ad ascoltarla non solo nei giorni di Festa, ma anche in quei di lavoro. Ed egli per questo mostrava loro la dovuta gratitudine, con accorer poi subito al suo impiego; benchè gli fosse pena lo staccarsi dal caro suo sacramentato Signore. Occorreva però alle volte, che per qualche accidente non poteva lasciar solo il gregge, e andarla ad ascoltare; e allora stava con attenzione, per sentir quando la campana dava il segno della Messa, e come se si trovasse presente, si raccoglieva in se; e con particolar applicazione v'assisteva con lo spirito; e quando sentiva sonare per l'elevazione, s'inginocchiava con profonda umiltà, e riverenza, per adorare Iddio nel Sacramento. Una volta mentre ciò faceva alzò gli occhi e vide una stella molto risplendente, e aprendosi il Cielo se li manifestò il Santissimo Sacramento dell'Altare nelle mani

degli Angeli, cagionandoli maggior incendio nel cuore. E esso l'adorò profondamente; e pieno di consolazione celeste proruppe in affetti amorosi di lode, e benedizione verso la Maestà del Signore. Questa grazia gliela concedeva Iddio spessissimo; egli chiamava i compagni, come fece due volte, che si ritrovò vicino al sopramentovato Giovanni Apparizio, acciò avessero anche essi adorato il Signore; ma guardando quelli nel luogo del Cielo, dove l'additava, non vedevano cosa alcuna; e restavano confusi, e compunti, credendo senza difficoltà alle sue parole; poichè riconoscevano la sua gran virtù, alla quale solo si concedeva vedere una tanta meraviglia.

P I G L I A

S. Pasquale l'abito Religioso

Le singolari grazie, che riceve-

va il Santo Giovane Pasquale dal Signore, e l'abborrimento, ch' aveva alle cose fugaci, e transitorie della terra, lo stimolavano sempre più a consacrarsi del tutto a Dio ritirandosi nel sicuro porto della Religione, per goder quella pace che comunica l'amorevole carità del nostro celeste Padre à suoi figli diletti. Andava egli spesso nel Convento di Santa Maria di Loreto; ivi, siccome quei Religiosi per vedere l'ammirabile sua divozione, e riverenza, con che frequentava i sacramenti, se l'affezionavano grandemente, così egli nel vedere la loro vita tanto esemplare, e penitente, s'accendeva di desiderio d'esser ammesso nella loro compagnia. Contemplava il rigore, il silenzio, l'umiltà, il raccoglimento; e ritiratezza, con che vivevano in quei principi della fondazione della Provincia; e questi pensieri accendevano le sue brame. Di giorno, e di notte ad altro non pensava; e dall'intimo

del suo cuore mandava profondi sospiri al Signore, pregandolo a volerlo consolare. Però a misura dell'ansietà, che n'aveva, era sì grande l'umiltà, con la quale si giudicava indegno della compagnia di quei Religiosi, ogn'uno de' quali stimava per Angelo, che si ritirava dal chiedere l'abito. S'introduceva però al di loro servizio, procurando di obbedir con prontezza a quanto da essi alle volte gli veniva imposto; e quanto più conversava nel Convento, tanto più se l'accresceva la sete d'esser aggregato in quella santa fratellanza. Alla fine non potendo più sopportare la dilazione, con animo risoluto diede ragguglio à quei Padri della sua vocazione. Ed essi guidati dalla mano del Signore, che dispone dolcemente, e soavemente, la stimarono per vera, senza far altra esperienza, come si suole per ammetter persone all'abito, se non di quello, ch'avevano udito dire dal

Padre Fra. Antonio di Segura suo Confessore. Questi una volta trattando del Santo tra gli altri Religiosi disse, che quando si confessava, non si arrischiava d'imporli maggior penitenza d'un Pater noster, ed un Ave Maria; perchè ne meno poteva finirli senza restar estatico, onde con loro gran contento l'ammisero, e li diede l'abito nell'anno 1564. essendo egli d'anni 24. nel Convento di S. Giuseppe d'Elce.

Vedendosi già entrato nella Religione, non può esprimersi il fervore, e l'allegrezza, con che abbracciò tutti i rigorosi esercizi del Noviziato. Non v'era cosa d'aspresza, o di perfezione, che non fosse stabilita a misura de' suoi desideri; e in tutto quello, ch'era di virtù, e disciplina regolare, non solo aveva prontezza, e facilità nell'animo, ma anche diletto nella volontà. Esercitava con singolar gusto gli uffici più abietti e vili; e non solo adempiva quel,

che per obbligo li toccava, ma ne aggiungeva altri, sempre però rimesso alla direzione del suo maestro. Questi alle volte li negava la licenza di far qualche cosa straordinaria, per esperienza del suo spirito, e per vedere se si avesse attacco, o amor proprio; ed egli non dimostrava sentimento, o dispiacere alcuno, ma sempre uniformità á quanto quegli gli ordinava, e disponeva. Il negar la propria volontà, ch'è il più difficile di quei, ch'entrano nella Religione dopo la libertà, con che hanno vivuto nel secolo, l'era così soave come li fosse connaturale.

Passò quell'anno con esempio di singolar modestia, obbedienza, silenzio, umiltà, mortificazione, e rassegnazione. Non fu mai veduto star ozioso, ma sempre occupato o in cose dell'obbedienza, o in far orazione. Non fu giammai veduto adirato, collerico, o scontento ma sempre allegro in tutto quello, che doveva fare, benchè di

molta fatica, divoto, ed affezionato nelle cose della Religione; onde i Padri ammirati della sua singolar virtù, conoscendolo molto assistito dalla divina grazia, li fecero far la professione a 2. di Febbraio dell'anno 1565. vigesimo quinto di sua età, giorno della Purificazione della Madre di Dio nel Convento di Santa Maria di Loreto, dove l'obbedienza l'aveva mandato a compire l'anno del Noviziato, circostanza che li fu di sommo contento, per essere stato nel giorno della Festa della sua gran Protettrice, e nel suo Convento, dove aveva grandissima divozione.

V I T A V I R T U O S A

di S. Pasquale nella Religione.

Fece San Pasquale la professione in quei primi tempi, ne' quali si fondava la Provincia di S. Gio. Ba-

tista, e i suoi Religiosi per la grand' asprezza. che praticavano, sembravano di vita inimitabile; ad ogni modo quei, che trattarono con lui, certificarono, che egli, ancorchè professò di nuovo, sopravanzava gli altri nella vita penitente, e mortificata, ed era a tutti specchio d'ogni virtù, e perfezione; onde in tutti i luoghi di quel contorno si divulgò d'aver preso l'abito un Santo. Nell'impieghi di fatiche, e d'obbedienza, con che s'esercitavano i nuovi professi laici, ch'erano grandi, e continui, senza aver un ora d'ozio, s'occupava egli con molta prontezza nell'esterno, ma di maniera che nell'interno la sua mente non si partiva dall'attenzione alla presenza di Dio, come si conobbe molte volte che fù veduto in estasi con quell'istesse cose, che teneva in mano, mentre faceva gli esercizi manuali. Appariva la sua secreta, e intima conversazione con Dio, dal vederli il